

A decorative border with repeating floral and scrollwork motifs surrounds the entire page.

**ATTI E MEMORIE**  
DELLE  
**RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA**  
PER LE PROVINCE  
**MODENESI E PARMENSI**

---

VOLUME TERZO

---

MODENA  
PER CARLO VINCENZI

—  
1866.

## LETTERE

## DI MULEY-HASSEN RE DI TUNISI

A FERRANTE GONZAGA

VICERE DI SICILIA

( 1537 - 1547 )

## CENNI STORICI

**L**o spettacolo di un re caduto, che spenti gli occhi a lui cavati dal figlio, stanco di trascinarsi per le italiche città (1), reietto da Carlo V, chiede al papa, lui mosulmano, un ultimo rifugio: che guidato, così cieco, dal cardinale Farnese nelle aule vaticane, tenendo in tanta miseria l'alterezza dell'animo invitto, sdegnava prostrarsi al piede pontificale, *perchè*, diceva, *non si atterrano gli umani che innanzi a Dio*; e che, tenuto allora discendente del gran Profeta (2), muore protetto dalle somme chiavi, è cotal fatto, io dissi, che in noi ridesta vivissimo il desiderio di conoscere i casi dell'infelice variamente dagli storici narrati, e così avvinti alle sicule vicende, che il disgiungerli da esse non è omai senza danno della precisa conoscenza loro.

Che direm poi nell'udirli, non come il Giovio, che saputo in Roma, se ne informava per *umanità* (3); ma narrati da lui nelle sue lettere, con

(1) SEGNI. Storia Fiorentina, Lib. XI. a. 1543, pag. 304. e seg. (ed. dei Classici T. II.)

(2) Idem. Libro e pag. ricordata. Egli era della dinastia dei Beni-abi-Hafs, risalente al 626 dell'Egira (a. 1228); ma non da confondersi con quella del gran califo compagno del Profeta.

(3) GIOVIO. « Gli elogi. Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra antichi e moderni ». Fiorenza 1554. pag. 404. *Muleasse re di Tunisi*. Nelle Storie de' suoi tempi, Lib. XLIV narra poi come il card. Farnese, convitato il cieco re, l'adducesse innanzi al papa, bendati gli occhi tuttavolta infermi, nè mai volesse quel misero piegarsi al trono pontificale. Ivi aggiunge aver esso il Giovio da quel re appresi i duri casi della guerra tunisina.

quel fremito di vita di cui s' improntano le narrazioni uscite dall' anima commossa di chi fu parte dei fatti istessi. Scritte in arabo, sono dirette a quel terribile italiano di Ferrante Gonzaga vicerè di Sicilia, di cui svelano altri cupi avvolgimenti non avvertiti sin qui.

Rinvenute del 1776 dal p. Affò nell' obliato archivio di Guastalla, indirizzavale due anni dopo al suo Paciaudi, nel venir confidate, per ordine di Ferdinando di Borbone, alla ducale biblioteca di Parma.

Vorrebbe l' Affò per dimostrato con esse, come il *re barbaro* trovasse nell' armi cristiane quella pietà che non ebbe dal cuore protervo degli *Ottomani*, non avvisando, a proposito di barbari, come il povero vegliardo cadesse vittima dell' arti di quel Gonzaga, ch' era forse l' interprete più acuto dei velati pensieri di Carlo V, e che per tristi audacie ed efferrata crudeltà vinceva i barbari d' assai.

Vedute quelle lettere, quasi tutte accompagnate dalle traduzioni che pel medesimo Ferrante avevano servito, tenni mio debito pubblicarle, perchè si apprenda quanto la conoscenza di que' fatti, che sono parte della storia siciliana e de' suoi vicerè, più assai che dalle pagine del Segni, del Giovio, del Bonfadio, del Di Blasi, del Flaminio e va dicendo; più che dai versi del raro poema, le *Notti d' Africa*, di Sigismondo Pauluzio (1), e dalle penne venali dell' Uloa e del Gosellini, abbia luce da questi inediti documenti.

Il loro carattere, quello dei fatti che ci vengono stenebrando, mi spiravano la felice risoluzione di volgermi all' Autore dei *Vespri siciliani*, perchè, vedute le lettere guastallesi, le venisse commentando, sicchè al mio debole ingegno sopperisse quel chiaro lume delle arabe ed italiane lettere, che gentilmente ebbe accolta la mia preghiera.

Da qui l' ordine cronologico dall' illustre Amari assegnato ai documenti secondo l' araba e cristiana registrazione, le corrette date, ed i commenti a ciascuna delle arabe carte, e di alcune di esse, che n' erano prive, la traduzione: donde in somma quel dotto e coscienzioso lavoro di cui l' interprete degli arabi documenti dell' Archivio Fiorentino volle riconfortate queste pagine mie.

Le lettere che pel Gonzaga venivano tradotte, sono intorno a trenta, comprese cinque di data incerta ed una relazione del genovese Anfrano dei Camughi commissario di don Ferrante nelle vertenze col re di Tunisi. Abbracciano gli anni dal 1537 al 1547. Non tutte sono del re, sendo taluna

(1) PAULUZIO ( Philogeno Sigismondo ), *Le Notti d' Africa*. Messina.

del proprio figlio e d'altri; oltrechè gli arabi fogli sono quarantacinque: le quali cose non veggio nel suo proemio notate dall' Affò.

Delle tradotte, omesse le spagnuole, probabilmente di Giovanni Lopez interprete del Gonzaga, si dà la serie intera. Volte in rude volgare da qualche addetto alla corte del principe, era bene che tutte si pubblicassero, consiglio egregio venutomi dall' Amari. E comechè, rilette dall'arabo a' nostri di, potrebbero assai meglio tradursi, e con dizione di lunga mano più adatta e più felice, sono d' avviso che le identiche lezioni fatte per conto di don Ferrante al riceverne gli originali, portino tale impronta da farcele preferire. A queste poi s' aggiungono, recati in italiano dall' Amari istesso, gli arabi fogli che si trovarono mancanti di traduzione qual che si fosse.

Ma quelle lettere così nude, senza un rapido cenno dei tristi eventi a' quali si riferiscono, tornerebbero a parecchi un vero indovinello; e però non è indarno il ricordarli.

A vero dire non ha mancato l' Affò di raccogliarli anch' esso e di farli precedere agli atti rinvenuti (1): ma valendosi delle fonti sospette di servili narratori, e non curandosi di quelle sfuggevoli rivelazioni, che nelle pagine loro tradivano la compra o sistematica adulazione degli storici di Carlo V, ne seguiva l' andazzo, non valendosi nè pure delle lettere da lui scoperte, colle quali avrebbe potuto parecchie volte smentirli.

Per esso Affò, non è l' imperatore che il magnanimo campione di Dio, l' eroe cristiano, che pago d' aver protetto anco ne' barbari l' infortunio, ridato all' esule tunisino il regno, impostogli un tributo, ne lo lasciava. Noi lo vedremo in questi fatti, forse non più che un avveduto e fortunato conquistatore.

Morto nel 1525 ( 932 dell' era musulmana ) Muley Mohammed, il più giovane de' suoi figli, Muley-Hassen, spintovi dalla madre, ambiziosa e fiera donna, impugnate le redini dello Stato, ucciso prima lo zio, quindi i fratelli ed i nepoti, fatta scala dei cadaveri miserandi, saliva il trono; ma nella gioja feroce dell' usurpato regno, nel furore di quella carneficina sfuggivagli un uomo, che avrebbe potuto divenirgli fatale, per cui non tacque nell' anima efferrata lo sgomento dell' avvenire, benchè già preparato ad affrontare gli eventi.

(1) AFFÒ. « Proemio alle lettere arabiche originali di Muleasse re di Tunisi. — Al Rev. Padre Paolo Maria Paciaudi ». — MS. presso la Parmense, ed unito alle lettere stesse.

(2) Due fratelli, secondo il Giovio, sarebbero fuggiti, l' uno de' quali Abdemalech, abbandonando l' impresa, facevasi romito.

Il profugo Rescid (1) fratel suo, da nomade tribù di arabi raccolto e sostenuto, tentò indarno rifarsi; e perdutane la speranza, si gittò nelle braccia del terribile Barbarossa (l' Ariadeno), che in lui veggendo un appiccò all' antico disegno di aggiungere ad Algeri, la cui reggenza aveva il barbaro fondata (2), anche Tunisi, lietamente l' accolse come accolgono i traditori le vittime designate. Seco l' addusse a Costantinopoli, e messo innanzi al sultano il facile conquisto tunisino, lo persuase all' impresa.

Una flotta navale spiccatasi da Bisanzio, spiega le vele, e traversato il Bosforo, si presenta di fronte all' africano lido, mentre il povero Rescid, sepolto nelle carceri dello Stato, vi termina la vita, pagando a caro prezzo la stolta fidanzanza ne' più forti di lui.

L' armata del Barbarossa, disprezzate le offerte dei Bisertini, gitta l' ancore diinnanzi alla Goletta (a. 1534), mentre l' astuto sparge grido aver seco Rescid per vendicarlo e rimetterlo in trono (3). Il popolo sel crede. Levato in armi caccia da Tunisi Muley, ed apre le porte al Barbarossa (4), che invece di rendergli l' amato re, gli mette in collo un presidio di nove mila uomini, ch' avea seco tradotti a bordo di sessanta galere. La moltitudine tradita risollevasi contro di lui; ma fulminata dalle ottomane artiglierie, dopo terribile conflitto è costretta piegare la fronte. Muley Hassen, che non veduto s' aggirava intorno alla città come belva circunte la contrastata preda, e che nell' ansia dolorosa dell' esito di quella lotta tendeva l' orecchio se annuncio gli venisse di vita o di morte (5), udito quello della sconfitta, riparava sollecito a Costantina.

Tuttavolta il Barbarossa, veggendosi mal securo, prodigo d' oro e di perdono ai vinti, principiò dal sedurre le fiere tribù dei Drid e dei

(1) Arraschid secondo il MARMOL: *L' Afrique*, T. II pag. 458: *traduction de NICOLAS PERIOT Paris, 1667*, del testo spagnuolo, *Descripcion general de Affrica con todos los successos ecc. por el Veedor Luys del MARMOL caravaial andante en corte de su Magestad. Granada 1573*: opera quindi pressochè contemporanea.

(2) *Annales Tunisiennes. ou aperçu historique sur la Régence de Tunis, par ALPHONSE ROUSSEAU, Consul de France, ancien interprète du Consulat général de France a Tunis. Alger, par Bastide, 1864 in 8.*

(3) PAULI IOVII *Historia sui temporis, Lib. XXXIII fragmentum, declarans quibus artibus Hariadenus Mithyleneus, cognomento Barbarussa, regno Tunetano potitus, Muleassem regem exegerit.* (In *Rev. Germ. Scrip.* T. II. pag. 1382 et seq. Ediz. di Basilea. 1574).

(4) IOVII *Hist. cit. Lib. XXXIV, De Caroli V in Tunetum Africae urbem expeditione fragm.* (*Rev. Germ. Scrip.* T. II. pag. 1397 et seq.).

(5) MARMOL. *Op. cit. L. VI. del T. II. p. 459*, della trad. francese. Il testo spagnuolo T. II L. VI. carte 246 tergo col. 2.<sup>a</sup> ha in fine: *Contava nos este rey, estando el exercito imperial sobre Affrica, que quando baxo del castillo ecc.* Ma che l' autore fosse in relazione colla famiglia di Muleasse, appare ancora a carte 244 col. 2.<sup>a</sup> del testo spagnuolo, dove parla della corona che Muley Muhamete su hijo nos las mostro a Palermo, ecc.

Nememcha; e si gli valsero quell'arti, che potè suaderle ad accogliere nel forte di Carovan (Kaïrovan), la città santa, la seconda capitale del regno, presidio turco.

Frattanto un rinnegato genovese per nome Ximea, che nei politici tranelli valea tant'oro, di versatile ingegno, ritrovatore astuto ed abilissimo esecutore di arrischiati disegni, fattosi amico del re caduto, per cotal guisa gli fu d'attorno, che il persuase a ritentare la sorte, ed offerire a Carlo V, come a ricambio di protezione, il suo vassallaggio, nonchè di aggiungere all'esercito dell'impero un tributo d'arabi soldati. Se non che il primo e più recondito pensiero dell'africano acquisto era già balenato nell'anima sospettosa di Carlo V, cui l'Ariadeno, già forte alla Goletta, quasi rimpetto ai porti siciliani, turbava i sonni.

L'avveduto Ximea fu egli stesso da Carlo pelle trattative (1). Due vecchie volpi si trovavano di fronte: ma il rinnegato seppe tanto andare a' versi del re Cattolico, che lo trasse dalla sua, cosicchè fra gli stimoli di quel furbo, e la mente già irritata dell'altro per lo acquisto di Tunisi fatto dal Barbarossa, accolse lo imperatore l'araba proposta, ed all'impresa, che già veniva solleticando le voglie dismisurate di quel superbo, consociava il Portogallo, Paolo III, e l'ordine di Malta. Al turbine improvviso non si arretra il Barbarossa; e compreso d'un guardo che la sguernita città non avrebbe resistito, fatto centro la Goletta delle sue difese, trascinandovi per sino i marmi staccati alle rovine della prossima Cartagine (2), allargandone la cerchia, ne rimboccava gli spaldi ed i torrioni; e messe all'opera le braccia di novemila schiavi cristiani (3), vi raddoppiava le bastionate, le poste, le batterie, dirigendo egli stesso il fervido lavoro. Poi lasciate agli ancoraggi della Goletta parecchie navi, riparate le altre nel suo canale, sgomberato quest'ultimo, perchè l'acque del golfo che da Capo-Cartagine al Capo-Safran si dischiude, entrassero più facilmente nello stagno di Goletta, sperò formarne sicurissimo porto; ma l'ira dei flutti, cumulandovi le arene, sturbò l'impresa, per cui standosi l'Ariadeno contento al porto vecchio, e da parecchie navi prontamente levate le batterie, ne armava i legni ancorati nello stagno: di vittovaglie e d'armi faceva intanto raduno; e perchè nessun'opera fortificata proteggeva dalla parte di Tunisi quel

(1) MARMOL, op. cit. T. II. pag. 461. della trad. francese.

(2) IOVIUS. Lib. XXXIV *Hist. sui temporis*.

(3) *Historia de la vida y Hechos del Emperador Carlos V ec. por el Maestro Fray Prudencio de SANDOVAL. — Amberes, 1681, T. II, Lib. XXII, De la conquista del Reyno de Tunes, a. 1535, pag. 155. col. 2. A pag. 183 dà un ritratto di Muley Hassen.*

punto principalissimo, faceva erigere un largo muro a nord-est del canale dalla parte di Cartagine. Il tempo incalzava, e premendogli dar fine a quegli apprestamenti, atterrate le prossime selve, ed immorsato coi gravi tronchi un sistema di forti ed immani palafitte, riempitele con migliaia di sacchi d'arena, ringagliardito con altre opere militari il lato opposto del canale, vi gittò un mobile ponte, che tutte le collegasse. Settemila uomini condotti da Kheir-ed-Din vegliavano la terra; ma il comando supremo n'era d'Ali, chiamato il *Caccia diavolo* (1), e di Sinan il giudeo. Sottili barche traevano incessanti alla Goletta coi viveri dell'armata dalla prossima città somministrati; e perchè nulla mancasse, aveva il barbaro ottomano comandato agli Imams che predicassero nelle moschee la guerra santa, e la fanatica ira contro il nome cristiano per quei deserti risollevarono. Così attendeva il terribile corsaro l'esercito e la flotta di Carlo V.

Il quale partitosi da Barcellona l'ultimo di maggio del 1535 colle genti di Portogallo, di Spagna, di Genova, di Fiandra, si vide a Cagliari, fatto ritrovo di tutte le forze destinate all'impresa, potentemente rinvigorito per altri principi italiani e forestieri, sicchè lo sforzo fu calcolato di 400 vele recanti meglio di 26 mila soldati.

Dal febbrajo di quell'anno avea Carlo già scritto al Doria, a Paolo III, ai vicerè di Napoli e di Sicilia, ad altri principi legati alla causa imperiale, radunassero armati ed armi. Aveva il papa concesse all'impresa le decime di Spagna, e fatte armare per conto della Chiesa nei liguri porti nove galee ponendovi capitano Virginio Orsini, ed aggiugnendo le tre delle spiagge romane. Il principe Doria, generalissimo delle navi, colla spada benedetta mandatagli da Paolo, ponevasi alla testa della grave sua flotta ch'ei moderava dalla maestosa capitana. Il magnifico legno destinato a re Carlo, tutto ad aurei fregi ed a preziosi intagli, coi padiglioni di broccato d'oro e di velluto cremisino, colla turba in seriche vesti e di splendide armi rifornita, e coi ricchi stendardi dell'Impero spiegati al vento, superbamente procedeva. Poi seguivano l'altre galee messe a fiori e fronde, *que cadauna*, qui aggiunge il Sandoval, *parecia uno jardin*, rallegrate da musiche deliziose talchè sembravano più a festa che a battaglia.

Come al solito, è negli storici, rapporto al numero delle navi (2) e de' soldati, cotale diversità, che persuade, temperando gli estremi, tenersi a' calcoli del Rousseau, da' quali risulterebbero queste forze:

(1) VERTOT, *Hist. de Malte*.

(2) Secondo il SANDOVAL, 700 vele, secondo il GIOVIO, 420.

**FLOTTA** - *Divisione di Spagna, di Genova e delle Fiandre*: 54 galere, 70 grossi navigli, 24 bricks ( come gli chiama ), sotto gli ordini d' Andrea Doria.

*Divisione di Portogallo*: 27 navi confidate ad Antonio de Saldanha.

*Divisione d' Italia e di Malta*: 36 galere, e 28 grossi navigli. Condottiere, Alvaro Bazan.

**ARMATA DI TERRA** - *Divisione Spagnuola: vecchie truppe venute dall' Italia* (1): 4000 uomini guidati dal Marchese del Vasto.

*Div. Spagnuola di nuova leva*: 8000 uomini. Loro duce, il duca d' Alba.

*Div. Allemana*: 7000 uomini comandati da Massimiliano Piedra Buena (2).

*Div. Italiana*: 4000 dati al principe di Salerno.

*Div. Portoghese*: 2000 dell' Infante Luigi di Portogallo.

**CAVALLERIA** - *Nobili volontari di varie nazioni*; in tutto, 1000 cavalieri agli ordini del marchese di Mondejar.

*Cavalli di Spagna*: 500 (3) militi egualmente condotti dal Mondejar.

Lunga serie d' altri duci pubblica il Sandoval, di cui vorremo assolta la pazienza dei nostri lettori. Degli italiani ricorderò soltanto il Tuttavilla conte di Sarno, lo Spinola ed il Carretto (4). Le genti napoletane raggiungevano il grosso della flotta nelle nuove galee di don Pedro da Toledo vicere di Sicilia, dei Bisagni, dei Salerni, dei Sanseverini e degli altri baroni di colà, che avevano gittata in mare una nave per ciascuno; ed altre sette a carico del Regno sferravano dal porto ripiene di malfattori dannati al remo. E fu terribile esempio loro dato dal marchese del Vasto, quando non so che militi stanchi del mare, sobillatori di diserzione, serratili nei sacchi, buttava nei flutti. E perchè a tanto ribollimento di guerra non mancassero le impronte d' una crociata, venivano di lontano gentiluomini di ventura, quali bramosi di correre nuovi rischi e veder terre nuove, e addentrarsi nei gran deserti che le fantastiche leggende avevano circondati di paura e di misteri; quali, ed erano i più, tratti dall' odore della preda e dalla turpe voluttà della colpa, che i sacerdoti seguitanti l' esercito assolvevano levando un crocefisso.

Moveva lenta da Cagliari la immane flotta, e giunta al lido africano,

(1) Altri notano invece fosse vietato a' vecchi soldati di Spagna l' imbarcarsi alla nuova guerra, bramandoli Carlo V a difesa degli itali confini sotto il comando di Antonio de Leiva.

(2) Massimiliano Eberstenio, secondo il Giovio, con 8 mila tedeschi scesi dall' alpi tridentine, fra i quali molti nobili venturieri e senza paghe ( L. XXXIV della *Hist. sui temp.* ).

(3) 700 secondo il Giovio somministrati per obbligo antico dai baroni di Castiglia.

(4) Iovius. *Hist. sui temporis*, Lib. XXXIV.

entrava nel porto Farina: poi volteggiando il Capo-Cartagine, appressavasi alla Torre dell'acqua, ed ai poggi ed agli oliveti che ombreggiano tuttavvia que' pochi resti dell'emula di Roma.

Su quella striscia di terra, che staccandosi dai colli cartaginesi, disgiunge dalle marine le lente acque dello stagno collocato fra Tunisi ed il mare, quasi a ridosso di un canale che la divide, è un forte (1), che sostenuto da gagliardi approcci, mirabilmente protegge la tunisina città. Chiamasi la Goletta (noi l'abbiamo già ricordata), perduta la quale tutto è perduto, donde il proposito dell'Ariadeno di mantenersi.

Lo stagno da lei guardato è a basse e limacciose acque, su cui non reggono che legni di piccola portata. Alpestre da un lato, di più dolci acclivi dall'altro e sparsi d'oliveti, ha nullameno malinconico l'aspetto. Uno scoglio è nel mezzo reggente un'opera militare: ma la importante è quella di Goletta. Era allora una quadrata e robusta torre (2) di forse cinquanta passi per ogni lato con entrovi una cisterna, e quinci e quindi ridotti e casematte pei magazzini e pei soldati. Al di là dello stagno, quasi rimpetto al canale e a poco tratto dalla riva sorge Tunisi co' suoi minareti, co' suoi bastioni, colla sua cittadella. Era la meta di Carlo V, che dalle rovine di Cartagine già traeva l'esercito al piano di Goletta per fulminarla. Terminati gli apprestamenti, poste le batterie, cessate le prime avvisaglie degli arabi scorridori, che velocissimi ed arditi ferivano e sparrivano ad un punto, superati a grave stento due sanguinosi affronti, si venne a stringerla da presso.

Fissato il giorno dell'assalto, allo spuntare del 15 di luglio ottanta cannoni dal campo e dalle navi con immenso fragore tempestavano la torre, che fracassata nei fianchi, reggeva a stento. Nell'ebrezza feroce di quella pugna pareva certa agli imperiali la vittoria; ma piantati in sulle

(1) *Le petit Atlas Maritime* etc. T. III, *l'Asie et l'Afrique* etc. 1764. pl. 81, 82, 83. La fortezza di que' tempi è con molta precisione descritta dal SANDOVAL, T. II della *Vida y Hechos del Emp. Carlos V*, pag. 167, e dall'ETROPIO nel *Comment. seu potius Diarium expeditionis Tunetanae a Carolo V anno MDXXXV susceptae* (pubblicata nel T. II. *Rerum Germanicarum, qui ea continet quae in Imperium Caroli V inciderunt*): narrazioni amplissime di questi fatti, quasi contemporanee, pressochè dimenticate dal ROUSSEAU, delle quali, per quanto la brevità che ci siamo prescritta ne lo consente, noi profitiamo.

(2) *Est autem arx Guletana turris quaedam quadrata admirandae crassitudinis* etc. ETROPIO, nel cit. *Diarium Tunetanae expeditionis*. È importantissimo da questo lato un Cod. della Parmense: *Descrizione del Regno di Thunisi, delle Città, fortezze ecc. del capitano ROBERTO ELLIATTA* gentiluomo inglese, dedicata in Roma al Card. Farnese nel 1615. (Cod. 988, nuovo Catalogo). Sembra l'avesse corredata di tavole planimetriche da lui diligentemente cavate sul luogo. Minuta, circostanziata è la descrizione della Goletta, del porto, dello stagno e del canale. Singolarissima è poi quella di Tunisi e dell'altre città. L'autore fu schiavo di Caraosman Bey di Tunisi, del quale racconta l'agitata vita; ed è Relazione che meriterebbe venisse pubblicata.

brecce li ributtavano i mosulmani: furore contro virtù rendeva dubbia la fortuna dell' armi, finchè rotti e sgominati, gittandosi questi per disperazione dal ponte all' opposta riva, od a nuoto nel canale e nello stagno, lasciavano il forte incalzati e feriti come belve dai cavalli di Spagna. Trecento cannoni, più di ottanta navigli, ed armi e polveri ed altri arnesi e munizioni di guerra furono preda del vincitore.

La Goletta era perduta: ma così acerba i turchi ne rendevano all' Impero la vittoria, che se Ferrante Gonzaga dalla prossima Sicilia con navi cariche di provvigioni e d'itali soldati, non fosse volato rapido a soccorso dell' esercito di Carlo omai stremo di vitto e di coraggio, avrebbe lo imperatore pagato a duro prezzo il contrastato acquisto.

In questo mentre il povero Muley che, facile promettitore, per mezzo del rinnegato avea data certezza d'arabi sussidii, presentavasi vergognando al vincitore con 300 militi (1), scorta più veramente da venturiero che da re, ma che pur venne da Carlo V lietamente ricevuta.

Il quale omai risoluto di por fine all' impresa, volse a Tunisi (21 luglio) il nerbo de' suoi. Presidiata la Goletta, rasettatevi le bastionate, le batterie, sbarattati gli oliveti, che fiancheggiavano il cammino, dagli arabi appostamenti, s' avanzò. Il marchese Del Vasto alla fronte, nel mezzo l' imperatore, il duca d'Alba al retroguardo rincoravano lungo la via sotto la vampa del sole africano l' oscillante virtù di quei soldati, che all' apparire di alcune cisterne, rotti gli ordini, vi s' accalcavano trafelati ed arsi. Ma fu scompiglio d' un istante, sicchè veduto l' inimico, ricomposte le file, si diè la pugna: Ferrante Gonzaga fu primo dei nostri che atterrasse un arabo condottiero, e le moresche ordinanze furono sperperate. Lo sbuffante Ariadeno, irritato della sconfitta, era fermo di ricattarsi con una barbara ecatombe degli schiavi cristiani, ed erano circa da settemila, se un *giudeo* non lo avesse distolto. Ma quegli schiavi ammutinavano, ed infrante le catene, invasa la cittadella, dati i segni all' esercito di Carlo, affrettavano la caduta dell' araba città, nelle cui porte, lietamente accolto, il giorno appresso entrava l' imperatore. Lo supplicavano i Tunisini, supplicavalo Hassen ritenesse l' armata fuor delle mura: ma la impaziente marmaglia dei soldati di Cristo, com' eran detti a quel tempo, assetata di sangue e di bottino, fremeva, tumultuava.

Qui non dirò, perchè l' animo rifugge a quegli orrori, come Tunisi

(1) 150 cavalieri secondo il ROUSSEAU. Ma la lettera di Carlo V pubblicata dal SANDOVAL, 30 luglio 1535, al capitano del regno di Navarra (pag. 187), dice con *trezientos de a cavallo Moros*.

piagliata il giorno 21 (1), si concedesse all' avida brutalità dei cristianissimi, che preceduti dalla croce (2), la mettevano per tre giorni a ferro ed a sterminio, non risparmiando nè pargoli nè donne. Erano battezzati che insegnavano ai musulmani la civiltà (3). Tra quello sperpero e quelle stragi, avvolta da voraci fiamme, crollava una celebre biblioteca d' arabi manoscritti, chiamata la libreria del re, ricca di antichi preziosi codici e di cronache tunisine, perdita che Muleasse, parlandone col Giovio (4), altamente in Roma deplorò. Hassen divenne un servo coronato. Riprese il trono, ma quale suddito di Spagna, firmava il 6 d' agosto i patti che lo avvinghiavano all' Impero, spegnendo in quell' atto servile, che il Rousseau l' anno scorso ha ripubblicato, la libertà della patria. Fermavasi con esso (5):

1. Emancipazione di tutti gli schiavi cristiani.
2. Libero commercio in Tunisi a tutta cristianità, ed il permesso di erigervi cristiani altari.
3. Promessa che niun corsaro avrebbe sostegno di viveri o d' armi.
4. Cessione della Goletta ( la chiave di Tunisi ) all' armi di Spagna, compresi i forti di Bona, di Biserta ed altri di quel lido, benchè tenuti allora dall' indomabile Ariadeno.
5. L' annuo tributo di dodicimila scudi d' oro per le paghe del presidio di Goletta.
6. Riservate alla Spagna le pesche del corallo nelle acque tunisine.
7. Riconosciuta la perpetua sovranità dell' Impero sul nuovo regno a Muleasse ceduto come feudo, pel quale avrebbe dato un tributo di suditanza di 6 cavalli moreschi e 12 falconi.

Assicuravagli di ricambio il vincitore la sua protezione.

Così riposto nell' avito ma non più libero trono il re caduto, Carlo V, commessa alla Goletta la costruzione di una forte cittadella con materiali che dovean essere forniti dalla sicula terra, lasciatovi un presidio di 12 galere agli ordini del Doria, e di 1000 uomini a quelli di Bernardino da Mendoza, pigliò d' assalto Bona e Biserta in cui poneva con 1000 uomini Marco Gomez Zagal; e abbandonato l' africano lido ( 17 agosto ), fu a Trapani, quindi a Palermo ed a Messina da cui volse a Napoli ( 25 no-

(1) 20 luglio secondo il MARMOL, 17 secondo il ROUSSEAU. Sbagliavano entrambi.

(2) *Vexillum primarium quod D. N. Iesu Christi crucifixi habebat effigiem.* ( *Diar. Tunisin.* cit. ).

(3) *Qu' il nous suffise de dire que plus de 70000 personnes de tout âge et de tout sexe, y perdirent la vie.* ROUSS. op. cit. pag. 20. È troppo. Il SANDOVAL disse Tunisi di 50 mila abitanti, e la strage aver superati li diecimila. p. 207, 210.

(4) IOVIUS. *Hist.* cit. L. XXXIV. SANDOVAL, op. cit. T. II. 247.

(5) ROUSS. pag. 408, paragr. 3 TRAITÉS. Il SANDOVAL, T. II. p. 211, aveva già pubblicato non un sunto dell' atto 6 agosto, ma le proposte del 4, che poi servirono di base a quel trattato.

vembre) (1) lasciando vicerè nell' isola siciliana il suo Gonzaga, perchè vegliasse le africane cose. Temeva del Barbarossa e dell' intera Sicilia, che a vendetta dell' anima offesa, poteva il barbaro coll' impeto, ch' era in lui seconda natura, invadere coll' armi di Solimano.

Ai guerreschi provvedimenti della Goletta sopperiva intanto l' erario siciliano. Da uno stralcio di registri del R. Archivio di Palermo (2), gentilmente ottenutomi dall' Amari, appaiono le gravi somme dalla sicula terra pagate pei soldi presidiali, e pei rimargini del forte. Di parecchie colubrine, di polveri, di balestre, d' atrezzi d' ogni fatta s'ornivasi la ròcca palermitana di Castellamare per munirne quella di Goletta: ed è singolare il prestito di 3500 ducati d' oro del monastero di s. Caterina del monte Sinai fatto al governatore siciliano, ed inviato da questi (25 gennaio 1536) all' africana fortezza. Ma se da un lato il presidio dell' Impero teneva in soggezione la mutabile fede tunisina, ben altrimenti dall' altro volgevano le cose.

Le immanità del re di Tunisi; quel vederlo schiavo di Carlo V, e venditore delle patrie fortezze ad un cristiano (3), gli levarono contro le mal represses tribù, che spiegando altre insegne, lusingate dal Barbarossa, ne pigliarono le parti. Arrogò l' irato presidio di Goletta lasciatovi da Carlo V, che, non tocche le paghe, finì più tardi coll' ammutinarsi, per cui Ferrante fu costretto levarlo di là. Susa principalmente, già toltasi all' obbedienza del re di Tunisi, e Kairovan ribellatagli dal fanatico Sidi Arfa pretendente alla corona, si videro ben tosto da gagliardo partito sostenute. Nè questi moti bollivano solitari, ma si legavano all' impresa che Solimano, stimolato dal re di Francia, preparava per abbattere la colossale potenza di Carlo V, per cui veniva sui lidi bisantini mettendo in armi una flotta che dagli arabi nostri fogli è ricordata (4).

In tanto stremo ricorrendo Muleasse a Ferrante Gonzaga (10 giugno 1537), gli si offeriva (5) con tutta la famiglia, *pronto a perdere gli occhi*

(1) Narra il SANDOVAL come Pier Luigi Farnese fosse ito a Napoli con altri per felicitarlo della vittoria. *Vida y etc. del Emp. Carlos V.* T. II. 218.

(2) Erano gli spettanti alla Cancelleria Palermitana di quel tempo. Lo spoglio venne assunto per le indagini presenti dalla cortesia del R. Conservatore dell' Archivio di Stato di colà, e ne risultano colle somme di spedito denaro, i carichi di balestre, di colubrine, di affusti, di caroselli, di polvere, di calce, di frumento e d' altre munizioni da guerra e da bocca, nonchè di guastatori mandati in Africa da Anfrano Camughi od Anfranco Camugi, come lo trovo diversamente nomato.

(3) *Et c' etait là le principal motif.* ROUSSEAU, p. 21.

(4) Docum. I, II, III, IV e V di questa Raccolta.

(5) Doc. VI. La data del documento è presso che abrasa. Nel marzo del 1537 (DI BLASI, *Vicerè di Sicilia* T. II. 93), è un ritorno del Gonzaga all' isola siciliana. Sarebbe l' altro nel

per servirlo; e consolandosi del suo ritorno all' isola siciliana, l' avvertiva dei popoli malcontenti, chiuso com' era in Tunisi, e circondato dalle terre sollevate: occorrere alle difese tremila soldati ed armi e polvere di artiglieria; alle paghe penserebbe egli stesso, poichè, soggiunge, *Tunisi è dell' imperatore come gli altri suoi regni.*

Don Ferrante indugiava; ma sembra che ne trattasse coll' arabo ambasciatore messo in Palermo a definire le cose (1). Risoltosi finalmente, spediva in Africa quell' Anfrano dei Camughi di cui parlano i nostri documenti, per istringere Muleasse (21 novembre 1537) ad altri accordi (2); ed ha un ordine del Gonzaga (19 dicembre) perchè venissergli pagati pella sua missione 50 scudi d' oro (3). A Tunisi, Goletta e Bona si mandavano intanto da Trapani e da Palermo a larga mano viveri e denari per li presidi rappresentati appo il siculo governo dai loro procuratori (4). Ma in quanto ad altri ed implorati sussidi, de' quali intanto il Camughi al re di Tunisi prometteva sollecito l' arrivo, mai che salpassero dai porti siciliani. Lagnavasi Muleasse (1 febbraio 1538); rimproverava le rotte intellegenze (5): ma il Doria ed il Gonzaga, di fronte alle minacce del Barbarossa ed agli apprestamenti di Solimano, di troppe cure vedevansi recinti. Tutti gli animi eran volti alla lega dei principi cristiani, contro que' due che parevano sfidarli, talchè i torbidi tunisini non apparivano che un accessorio dell' ottomana impresa. Non erano per altro a disprezzarsi; e al principiare del nuovo anno preparavasi don Ferrante a soffocarli.

*Havendomi lo re di Tunisi, scriveva il Gonzaga (30 gennaio 1538) fatta istantia per la amicitia et consideratione che tene con la Maesta Cesarea, che li volessimo embiare en lo dicto regno di Tunisi alcuno numero de fanti per potersi reduchire a la devocione et fidelità sua alcune terre et lochi del dicto regno, che al presente al dicto re non servano la obedientia, et cum ipsi fanti alcuno numero de galere, che ipso haveria pagato lo soldo ecc.*

dicembre del 1538 coi resti della flotta reduce dagli scontri di Capo-Figalo. Allude forse la lettera ad altro suo ritorno anteriore al giugno del 1538 dopo qualche escursione militare? Parrebbe a tanto riferirsi la frase = *giunto in salvamento.* = Quella escursione fu dunque durante gli apprestamenti della guerra cui venivasi preparando, ed alla quale partiva con 137 vele il 29 agosto 1538.

(1) Dell' ambasciatore moro de lo re di Tunisi, che dimorava in Messina presso il Gonzaga, e volle seco a Palermo ove ebbe ospizio per conto dello Stato, parla una lettera del 22 ottobre 1537 del medesimo don Ferrante (Spogli cit.).

(2) Docum. VIII, ov' è nomato *Anfrano Camughi.*

(3) Spogli cit. Ivi è detto *Anfranco Camughi*; ma egli si sottoscrive *Anfrano dei Camughi.*

(4) Idem. Registri della R. Cancelleria 1537-1538.

(5) Docum. IX e X 3 genn. e 1 febb. 1538.

*semo stati contenti enviarli le dette galere che stanno in la custodia di questo regno ( siciliano ), cioè le quattro regie galere di questo regno, le due del Signor de Monaco, le due dell' Ill: Marchesi di Terranova, et le due del capitano Visconti Cicala, et con esse enviarli le compagnie de' fanti spagnoli che in questo regno resedono in la sua custodia ecc. (1).*

L'ordine era dato, e già nei porti siciliani ferveva l'opera guerresca. Si noleggiavano navigli; due ne gittava in mare la città di Palermo forniti di tutto punto; si preparavano armi, viveri, munizioni; 4000 scudi d'oro aveva il De-Monaco in acconto delle sue navi, 2000 il marchese di Terranuova per *partirsi e mettersi in ordine le due galere*, altri 2000 il visconte Cicala per le sue, ed al 20 febbraio dettava il principe Gonzaga pel condottiero di quelle del Regno gli ordini che noi rechiamo, gentilmente avuti dal R. Prefetto dell'Archivio Palermitano (2).

« Istruzioni et ordini li quali haviti da exeguire et observari vui  
« spectabili don Belingeri Requesens capitano generale de li regie galere  
« del Regno di Sicilia.

« Havete da sapere chi essendo mo stati rechesti da lo Ill. Re  
« di Tunisi de mandari in suo servizio fanti 2000 per la ricuperationi di  
« alcune sue terre le quali tengono occupate turchi et stanno sotto la  
« obedientia et devocioni de Barbarossa, con le deche galere che se pagano  
« de la regia Corte di questo regno et con alcune nave. Noi sapendo chi  
« la menti et volontà di la Maestà Cesarea è, favorire et ajutare il dicto  
« Re, et per multi altri boni rispetti concernenti lo cesareo servizio havemo  
« condexeso alla richiesta et domanda di esso Re, e fatte alcune provisione  
« per tale effecto le quale vui havete viste et intese.

« Et parendomi multo necessario et conveniente per lo servizio di la  
« Maestà Cesarea et bona exegutione et effecto di lo negotio, che de le  
« sopradicte gente ne habbi da tener carrico una persona la quale sia capo  
« et possa ordinare et provvedere al bisogno, essendo lo Ill. Marchesi di  
« Terranova persona multo principale in questo regno et de qualità et  
« experientia in le cose de la guerra, havemo deputato allui per capitano  
« generale de dicte gente et de la preditta impresa et per nostro locum-  
« tenente, comu si dimostra per una nostra provisione patente expedita  
« sopra de ciò in persona de dicto Marchese.

« Una delle cose principale chi se ricercano in l'arte militare et cose

(1) Spogli cit. Reg. della R. Cancell. Palermitana, 1538, fol. 498.

(2) Dal ricordato Registro della Regia Cancelleria 1537-1538 N 80.

« de la militia si è le conformità de le persone et senguanter de li capi li  
 « quali intervengono et hanno de intervenire in le fattione, et per con-  
 « trario dovi non è unione et conformita si tene per impossibile che se  
 « faccia cosa de bono et exito, et per questo voi sopra nominato don Be-  
 « llingheri havete de tenere precipua cura de stare bene con el ditto Ill.  
 « Marehese et conformarve con la sua volontà et onorarlo come ad nostro  
 « locumtenenti chi luj farrà il midesimo in tutte quelli cose che tocche-  
 « ranno a lo honor de la persona vostra et a la reputacion de vostro  
 « cargo, che tale ordine havemo detto compliriti con lo servitio di sua  
 « Maestà, comu da voj si spera.

« Gionte che sarrite in Trapani, vi servirite expedirne da quello porto  
 « et conferireti con ogni possibile celerità a la isola de lo Cimbaro (1).

« Arrivati in dicta Insula, seguirite con el nome de Dio el viaggio verso  
 « el capo de Africa, zoe in limari di la Maumetta, Hxfax, Susa et lo Mo-  
 « nastero (2), advertendo chi dicta navigatione si facia con multa maturità  
 « et securità de le galere, et non partireti da la dicta Insula del Cimbaro  
 « salvo con tiempo bono et navigabile. La vostra partenza da la dicta Insula  
 « ha da esseri di poi retornato Anfrano con la expedicione et recapito  
 « del Re di Tunisi de la guletta duvi havirà de conferirse con duj galere.  
 « Quando il prefato Ill. Marchisi di Terranova havirà bisogno de le galere  
 « oy di alcuna di ipse, tanto essendo in lo mare comu de poj che saranno  
 « desmontate le gente in terra fandone intendere il bisogno, vui non cesa-  
 « reti de effectuare oy de fare effectuare secundo la occorrentia del fatto  
 « quel che dal prefato Marchese ve se incargerà.

« Accadendo de farse battaglia in alcuna delle supre nominate terre  
 « che sarriano le quattro le quali se haviranno da combattere inbrigate,  
 « voj con tucte le galere adjutereti per le parti di mari ad battere con le  
 « artiglarie de le dicte galere per quel che farrà necessario et possibile,  
 « conforme a lo conserto chi pigliareti con dicto Marchese.

« Dapoichè la gente saranno desmontate in terra, si vi parirà che le  
 « sia alcun sospetto de mal tempo, havuto el parere de li piloti et mari-  
 « nari experti, ve reducirete con dicte galere in alcun bon ridotto o  
 « insula al piò appresso chi si potrà delle nostre gente, et ivj li farreti  
 « beni ormeggiare et ve intertenereti durante il mal tempo et del suspecto  
 « del mal tempo.

(1) L' inedita descrizione di ROBERTO ELLIATTA da noi ricordata, avrebbe: *Zeribba et Gimma distanti l' una dall' altra di 3 miglia... et lontano da Tuzero tre miglia* — ma non parrebbe la qui rammentata. Probabilmente la Zembra o la Zembretta all' imboccatura del golfo di Tunisi.

(2) Hammamet (?), Sfax, Susa, Monastero.

« Per servizio et guardia de le galere ve havemo fatto noleggiare et  
 « donare un bregantino armato de nove banchi de lo quale vi potete ser-  
 « vire per dicta guardia et per ogni bisogno et mandarlo a scoprire et  
 « tenerlo a le punte de notte et de di secundo ve parerà più necessario  
 « per la bona conservatione et cautela de dicta galere.

« In la citati di Trapano potete piglare un pedoto per galera, o vero  
 « fra tucte quattro le galere della regia corte pigliarne due a li quali  
 « promittereti un soldo conveniente et justo per lo antedicto viaggio, lo  
 « quali soldo de dicti pidoti se potrà pagare de alcuna parte de le falte  
 « de ipse galere, lo quali salario de predicto accordireti con intervento de  
 « lo scrivano de ratione de dicta galere.

« Si accadirà per instantia del predicto Re di Tunisi farse resigna et  
 « mostra de le fanterie et genti chi mandano in suo servizio, ricercandone  
 « il prefato Marchese et volendo soldati oy altri genti de le galere per  
 « farili comparere in dicta resigne in mostra, voi non mancareti di prestari  
 « dicta soldati et genti di galere, et lo medesimo ve se dice in le altre  
 « fattione, recercandolo il bisogno, tenendo però sempri avanti li ochi la  
 « securità et custodia de esse galere.

« Offerendosi alcuna cosa de momento et degna de aviso, ne tenereti  
 « advisati de tucte le occurrentie prefati, dando et serviendo sempri il  
 « parere vostro in le vostre littere di tutto quello ve occorre a talchè  
 « possiamo risolvere il negotio con el vostro parere et con quel più che  
 « indichiamo esseri convenienti al servizio di sua Maestà.

« Le quattro galere de la sacra religioni Jherosolimitana pensamo che  
 « se haviranno de giontare et servire in dicta impresa con voi, havireti  
 « per questa de forciarne tenere multa conformità con lo capitan generale  
 « et con li altri capitani de dicta galere et honorarle et accarezarle quanto  
 « vi sarrà possibile chi cussi comple a lo servizio di sua Maestà per ogni  
 « respecto: et essendo persona di experientia et prudente et affetionata al  
 « servizio di sua Maestà Cesarea, non accadirà dirne altro, excepto remet-  
 « terne a la prudentia vostra et recordarve che habeate da comprire in  
 « tucto cussi comu conviene ad ogni bono servitore de l'Imperatore N. S.,  
 « et in voi si confida et spera.

« Dat. in urbe felici Panormi 20 februarii 1538.

« Expediti Panhormi 20 februarii 1538.

« FERRANDO GONZAGA ».

Era in somma nel porto palermitano una vita, un subbuglio, una faccenda maravigliosa. Tre brigantini venivano aggiunti alle altre

navi (1), e caricate l'armi, i soldati, le vittovaglie, levate l'ancore, scioglievano le vele.

Ma quella flotta di 14 legni (secondo il Marmol), dieci di Sicilia e quattro maltesi, forte di duemila spagnuoli e di qualche siciliano, partita sotto gli ordini del marchese di Terranuova (2) il 20 febbraio 1538 (3) alla volta di Susa, benchè sostenuta da 7000 cavalli mauri del re di Tunisi, andò fallita, e gli spagnuoli respinti dalla terra che inutilmente avevano assalita, guadagnate le navi, ritornavano a' lidi siciliani (4). Le sorti di Muleasse precipitavano, donde i novelli e replicati suoi lagni.

Arrogò un fiero ammutinamento dei militi della Goletta, perchè le paghe, siccome fu detto, non venivano, talchè il Mendoza fu costretto accorrere colle galere, ed imbarcarne per la Sicilia con avvedute lusinghe i più turbulenti (5). Speravano questi dal principe Gonzaga soddisfazione: la quale fu sì fatta, che avendola il vicerè giurata sugli evangeli, avuti co' suoi tranelli venticinque loro capi, facevali strozzare (6).

In quanto a Muleasse, mediatore l'inevitabile Camughi, gli mandava il principe suoi legati, per venire ad un patto: ma sendo loro dall'avverso Mendoza vietato in Tunisi l'accesso, fu stabilito si radunassero in Biserta (7). Messovi dal Gonzaga, era allora il Camughi capitano dell'arabo re (8). Obligato quest'ultimo all'abbandono della città, serratosi nella Goletta, accoglieva le proposte di don Ferrante al re di Tunisi dettate con amplissima facoltà dal *Magnifico Sig. Anfrano*. Trattavasi

(1) Spogli cit. Ivi le molte provvisioni d'ogni fatta per l'armata d'Africa durante il febbraio. Anfrano Camughi assumeva la condotta di alcuni viveri.

(2) MARMOL, *l'Afrique*, T. II. lib. VI, cap. XXV. *De Suse*.

(3) Non già nel 1537, come parebbe al ROUSSEAU, p. 22.

(4) Un primo cenno di quel ritorno è nei Registri palermitani dal R. Archivio custoditi, ov'è un ordine di pagamento (29 aprile 1538) col *denaro delle vendite delle regie entrate a Vigliez Figuera*, d. Alonso de Bruerio e d. Alvaro de Sande capitani dei fanti spagnuoli tornati dall'Africa, ed altro del 26 di quel mese per 15 mila e cinquecento scudi a saldo delle galere del sig. De-Monaco, del Marchese di Terranuova e del Visconte Cicala, e per le quattro del Regno tornate dall'Africa.

(5) DE-BIASI. Vicerè di Sicilia, p. 105 e seg. SANDOVAL, T. II, p. 260 e seg. Nessuno per altro determina il tempo di quel moto. Nel R. Arch. di Palermo ha un ordinanza 14 marzo 1538, ecretoria di altra del 14 novembre 1536, per 82 mila ducati destinati per Bona e per Goletta. Tremila sacchi di denaro venivano mandati il 15 marzo 1538 al Mendoza con ordine di 5 mila scudi d'oro al presidio di Goletta: cose tutte per avventura solleccitate dal tumulto militare ivi scoppiato. Spogli cit. del Registro della R. Cancelleria Palermitana (1537-38, fol. 527-532), comunicati all'Amari dal Direttore dell'Archivio palermitano Isidoro Lumia.

(6) DE-BIASI e SANDOVAL, l. cit. (ULLOA e GOSELLINI, nelle loro vite di Ferrante Gonzaga, troppo servili, non ne parlano).

(7) Doc. XII. 25 ottobre 1538.

(8) Doc. XIII. detto giorno. *Con el Cairo Anfrano Camughi genovese*.

riconquistare le cinque terre della costiera Susa, Monastero, Sfax, Iklibia ed Hammamet (1).

I primi patti dal Camughi addomandati risultano dall'atto appiè citato (Doc. XIV) che l'onorevole Amari ha dall'arabo tradotto.

1. È fissato un prezzo alle terre che fossero ripigliate.
2. Darebbe ad ostaggio il re, con altri che dai cristiani venissero prescielti, il figlio Mohammed.
3. Appresterebbe alla sicula armata gli alloggiamenti.
4. Approdato l'esercito ad Hammamet, cavalcherebbe il sultano col proprio campo a quella volta. Il sacco dei paesi riconquistati sarebbe dei cristiani; ma facendovi prigionieri musulmani, si renderebbero con riscatto.
5. In quanto ai militi cristiani, potrebbe il re valersene, ma con altri accordi, e nelle terre oppuguate non potranno fermarsi nè far bottino oltre quattro di, vietato sempre il guasto alle castella ed alle moschee.

Ma questi obblighi venivano da poi modificati; e il 12 novembre ne riferiva il Camughi al principe Gonzaga le conclusioni.

1. Per ogni terra pigliata a forza pagherà Muleasse 40500 doppie d'oro: 15 mila, se venuta a patti.
2. Ferme l'altre condizioni, provvederà duemila cantari di biscotto.
3. Il sacco delle terre non durerà che quattro giorni, nè sarà dato guasto alle case, nè si torranno alle medesime le porte, *acciò li mori possono tornare ad abitarle.*
4. Le 40500 doppie d'oro saranno date in tanta mercanzia: ma per cotali prezzi, qui aggiunge il Camughi, che certo vorrà pagarle Muleasse in oro (2).

Nulla di tuttociò negli storici di don Ferrante e di Carlo V.

Il quale avendo posto alla Goletta uno scellerato, il capitano Francesco Tovar, terminò di porre in croce il povero re. Però che appena si trovò nel forte, arrogatosi il monopolio di tutte le navi approdanti colà, novello corsaro, le taglieggiava, ne metteva le ciurme alla galera, ne contrattava i riscatti, ed appropriandosi le merci a prezzo da lui fissato, rivendevale ad altro esorbitante, per cui schivando l'inausto lido, più mercadanti non apparivano, donde l'ultima rovina dei commerci tunisini. E v'ha di peggio; poichè sbuccando come fiera dal suo covile, con un branco di spagnuoli correva le terre come cosa da rubello (3). Querelandosi

(1) Doc. XIV. 25 ottobre. Iklibia, detta ancora dagli arabi Kalibia.

(2) Doc. XVI. 5 novembre e Doc. XVII senza data.

(3) Doc. XV. 25 ottobre, e XIX. 30 agosto.

il re, pregava lo imperatore si movesse a pietà del suo misero stato: ma le erano parole al vento. Fors' anco non ebbe Carlo sue lettere; poichè il Tovar le intercettava, e queste e l' altre del Gonzaga all' arabo dirette, violandone i suggelli, apriva e tratteneva. Era un furfante matricolato, sicchè il povero Hassen supplicava un Cobasi capitano e segretario di Carlo V, vedesse modo che per altra via giungessero al trono li suoi lamenti (1). Ed ha una lettera di quello sventurato, che mi fa sospettare molto bene il Tovar se la intendesse col principe Gonzaga (2), e che fossero que' mali tratti arcanamente fra quelle due volpi convenuti. Certo erano cotali da conoscersi l' un l' altro, e riderne all' incontrarsi come gli aruspici dell' antichità.

La sicula spedizione era già convenuta; ma sui lidi africani non appariva. Il misero Muleasse con altre lettere sollecitando l' oscillante vicerè (3) perchè i patti venissero adempiti, l' avvertiva trovarsi egli col campo a Rawadh: poi scrivevane al lontano imperatore (4), che finalmente mandava al Doria ed al Gonzaga si armassero un altra volta per mettere a dovere le sollevate città. Riaccesa la guerra, in pochi di la fortuna dell' armi sorrise a quelle di Spagna. Brevemente: restituite con poco sforzo al re di Tunisi le terre di Kalibia, Susa, Sfax e Monastero, lasciato in quest' ultima un polso di spagnuoli e qualche cannone, parvero quete per un istante le cose.

Carlo intanto non cessava nella cupa sua mente di ravvolgere le fila di un gran disegno, la conquista d' Algeri; e dando gli ordini al Gonzaga perchè militi e navigli s' adunassero tosto, affrettava l' impresa.

In questo mentre Muleasse, volendo spegnere nella ammutinata Kaïrovan il focolare dell' africana rivolta, le fu contro coll' armi di Spagna e colle proprie: ma quivi stesso abbandonato da' suoi, che s' erano dati all' inimico, potè a stento rannodarsi a Tunisi, fortunato d' aver seco il presidio cristiano di Monastero, il solo che in quel frangente gli serbasse fedeltà, e resistendo all' urto nemico, gli proteggesse la ritirata. Quasi ad un punto Susa, Kalibia e Sfax, rottagli fede un' altra volta, schiudevano le porte

(1) Doc. XX. 30 agosto 1539. Cobasi. Forse Govasi, o Francisco de los Covos Comendador de Leon, che seguì l' imperatore nell' impresa tunisina. SANDOVAL, II, 159.

(2) Doc. XXI. 13 ottobre 1539. Veggasi pur quello del 5 luglio di quell' anno (Doc. XVIII) in cui gli accordi si dicono ultimati dal medesimo Tovar, e l' altro del 30 agosto (Doc. XIX) da cui risulta come il Gonzaga, per le pratiche dell' armata e degli accordi col re di Tunisi, rimettesse la cosa nelle mani di quel furfante.

(3) Doc. XVIII 5 luglio 1539, e XIX. 30 agosto.

(4) Doc. XXII. 13 ottobre 1539.

al celebre Dragut. Monastero pur esso, privo allora di guarnigione, ingrossava le file dei ribellati. Senonchè il principe Doria, novellamente comparso innanzi a quel sito, lo costrinse ad arrendersi (1), mentre Susa, da se cacciando i corsari del terribile Dragut, aprì le porte ad Hassen, (2) che rifatte per bene, com' egli dice, le proprie schiere, perdonato ad Arfa un arabo nemico, accarezzava nell' anima riconfortata le speranze dell' avvenire (3). Ma non fu che uno splendido sogno: perchè all' aprile del 1541, parrebbe che le terre di Kaïrovan e Monastero, pigliate l' armi lo costringessero a correre sovr' esse ed a sommetterle. Certo è per altro, che il 26 di quel mese vigilava cogli arabi le fanterie di Monastero, in attesa di lettere siciliane per volgere con esse a Kaïrovan, e che pregava non gli fossero tolte fino a che tutto non avess' egli ricuperate le sue castella, implorando eziandio che gli venisse restituito il figlio (4).

Più gravi cure intanto circondavano il Gonzaga: perchè arruolato quanta sicula gente gli fu concessa, caricata di viveri una flotta di 120 legni, avvertito dal re di Tunisi delle mosse nemiche, salpava l' 8 settembre 1541 alla guerra d' Algeri. Infelicissima fu l' impresa, che inutilmente sostenuta dal re di Tunisi (5), terminò collo scompiglio e colla fuga delle navi di Carlo V. L' ottomana vittoria fu cagione, che ripigliato ardimento, s' argomentassero i turchi d' intorbidare un'altra volta le africane cose.

Inutilmente il Doria ed il Gonzaga colle fuggenti navi piegando alle costiere occidentali dell' Africa, traevano ad Hammamet, Susa, Monastero, e così via, rimettendovi le insegne del re di Tunisi (6), però che i turchi più tardi ricomparivano.

Ne fu atterrito Muleasse, e payentando l' ira selvaggia del trionfante Ariadeno, sollecito n' avvertiva il principe Gonzaga (7). Vana cura. Il castello di Bona ribellandosi al cadente signore, proteggeva le parti di

(1) Alludono probabilmente a questi fatti le lettere del re di Tunisi 7 giugno, 6 luglio e 3 novembre 1540. Doc. XXIII, XXIV, e XXV.

(2) Diversamente nomato HASAN, ASSAN, ed HAÇAN.

(3) Docum. XXVI. 8 gennaio 1541.

(4) Doc. XXVIII. 26 aprile 1541. È vano l' aggiungere che si parla sempre dei Documenti del presente volume. La prima parte di questa lettera sembra alludere a intelligenze d' arabi sussidi raccolti alla Goletta per la grande spedizione algerina. In quanto al figlio, ch' era in ostaggio, proponeva il cambio con altro figliuol suo. Rapporto agli statici degli arabi suoi compagni, veggasi ancora il Documento XXXI. 5 giugno 1542.

(5) Narra il DE-BLASI come anche dopo la sconfitta, la ristorasse il re di vittovaglie. T. II. 116. dell' opera ricordata.

(6) SANDOVAL. T. II, 308. op. cit. Lib. XXV. cap. 14. *Batalla del Carruan*.

(7) Doc. XXXIII. 27 agosto 1542.

El-Simm, che aveva già principciata una fortezza (1). Il medesimo don Ferrante pareva fatto dimentico di Hassen, talchè da siculi legni rimorchiasasi un battello tunisino carico di merci, benchè uscito dalla Goletta con salvacondotto del Doria e dell' imperatore (2).

Veggendosi derelitto, raccomandate il re le proprie forze ad Ahmed suo figliuolo, ad un Corso rinnegato per nome Ferrat ed a Francesco Tovar, fu in Palermo (1543): colà ricevuto a grande onore nel palazzo *Aiutami Cristo* (3), ed incontrato dal figlio di don Ferrante, volse a Napoli per vedervi Carlo V, ed implorarne il braccio poderoso, ma nol trovò (4).

Dall' Africa lontana gli venivano intanto le tristi nuove di più terribili guai. L' ambizioso Ahmed, sobillato dagli occulti nemici del padre, con subita rivolta, e non ostante la viva opposizione del presidio di Goletta e del Tovar, l' avea spoglio del regno.

Levato un corpo di duemila proscritti, che don Pedro da Toledo, vicerè di Napoli, aveva sciolti dal bando perchè n' andassero con lui, accompagnato dai Mauri che l' avevano seguito come a guardia d' onore, volse alla terra avita benchè già tolta (5). Capitano di quella incondita marmaglia, che preferendo i rischi delle pugne allo starsene rimpiazzata per la tema del carcere e del bargello, già pensava allo sperpero ed al sacco, era un gagliardo ed arrischiato venturiere: — Giambattista Lofredo, nobile napoletano.

Convenute le paghe, sciolte le vele, passava in Africa col re. Sbarcati l' uno e l' altro alla Goletta, l' avveduto castellano, poste loro dinanzi le intralciate difficoltà dell' impresa, tentò suaderli non s' avventassero così tosto alla prova. Se non che giudicando nella prestezza dover consistere la vittoria, incautamente, levate le insegne, mossero a Tunisi (6). Ma giunte le schiere alla Cisterna, luogo a tre miglia dalla città, pigliate nel mezzo da un' imboscata di mori che tra il folto degli oliveti ne le aspettavano, dopo rapido, scompigliato, sanguinoso conflitto, veggendo ferito il re,

(1) Doc. XXXIV. 11 ottobre 1542.

(2) Doc. XXXV. novembre 1542.

(3) DE-BIASI. Vicerè di Sicilia, T. II. an. 1543. pag. 119. VERTOT, *Hist. de Malte*, L. X. T. IV. pag. 139. FAZELLO, *Hist. Sicula*, Decad. II. Lib. X. Tom. III. pag. 240. MAUROLICO, DEL CARRETTO ed altri siculi scrittori.

(4) Nel 1542 secondo il ROUSSEAU; ma coglie errore, come lo colse il SANDOVAL nel dire che rinvenisse in Napoli l' imperatore, mentre da Genova l' avvertiva trattasse col vicerè. Io sto col Segni, e più col Giovio che dalla bocca istessa del re di Tunisi e dell' imperatore aveva, com' egli dice (Lib. 34 e 35. dell' *Hist. sui temp.*), uditi que' fatti.

(5) GIOVIO, *Hist. cit.* Lib. XLIV.

(6) SEGNI, *Storia fiorentina* T. II. ediz. dei Classici pag. 300. GIOVIO, l. cit.

perduto l' animo, retrocessero alle rive dello stagno di Goletta, e gittandosi que' vinti nella palude, abbrancate così a nuoto le barche, tempestati dagli arabi moschetti, volsero in fuga. Il misero Lofredo, impigliato col suo cavallo nei pantani di quella gora, ferito a morte, piombò nell' onda che lo racchiuse, e più non sorse (1).

Imbrattato di polvere e di sudore, pur conosciuto da' suoi nemici, il vinto re fu tratto innanzi al figlio. Lo snaturato, fattegli prima con rovente ferro strappare le pupille, comandò che il padre fosse in un carcere trascinato. Maesar ed Abdalah, fratelli di Ahmed trovati al campo combattenti pel padre, subirono, da quel sicario de' suoi, la stessa pena.

In quanto al castellano don Francesco Tovar, stipulata col barbaro una tregua ( ne forse miglior partito gli restava ), vedevasi restituite le armi e le insegne del caduto Lofredo e dei compagni, nonchè pagato il presidio come sotto l' impero. Ma quindi, o sospettando macchiato con questi accordi l' onore di Spagna, o meglio, che venisse al proprio debito da Carlo e dal Gonzaga richiamato, fatto sta, che ricevuti a rinforzo nella Goletta 1500 soldati del presidio napoletano, Abd-El-Malek fratello del cieco re, ch' era con essi, poteva tosto con un colpo di mano impadronirsi di Tunisi e di Biserta. Ma il novello signore lo fu per pochi dì: caduto infermo, quasi tosto moriva, succedendogli, benchè fanciullo e con reggenza di Spagna, Mohammed il proprio figlio, che mosso a compassione del cieco prigioniero, gli otteneva libertà. La guerra civile ricominciò. Hamed fu in campo un'altra volta. Pigliato a forza il castello di Monastero, fu sopra Tunisi con tanta celerità, che il giovinetto re poteva a stento racchiudersi nel forte di Goletta ov' erasi ricovrato il vecchio Hassen, a cui del resto più non arrisero le sorti.

Però che in sull' autunno del 1545, avendogli promesso don Francesco l' avrebbe sostenuto, lasciata la Goletta, recavasi così cieco nelle patrie montagne, e sollevatovi buon nerbo de' suoi fedeli, appresentavasi minaccioso alle porte di Tunisi; quando il Tovar chiamatolo ad un tratto e a grande sollecitudine alla Goletta, troppo fidando in quel malnato, montato il suo cavallo, seguito dagli arabi ch' aveva tratti alla guerra, vi si portò: ma varcata la soglia del forte, fu poco appresso in un carcere racchiuso; il perchè più non veggendolo i compagni, lasciavano l' impresa (2).

(1) Giovio, l. cit.

(2) Doc. XLVI. 22 febbraio 1546.

Partitosi dalla Goletta anche il Tovar, narrando poscia il prigioniero a don Fernando l' iniquo fatto, ne implorava, non saprei se più l' armi o la pietà. Supplicavalo venisse egli; attenderlo costanti gli arabi devoti; lasciasse da un canto le lettere e gl' indugi, miseranda cagione di tanto danno, e ricordasse aver egli Hassen per amore di Carlo V perduta la luce degli occhi, il regno, i figliuoli, i cortigiani, l' avere. Non badasse all' iniquo Ahmed, ma dell' antica amistà si ricordasse, e delle tante promesse ch' egli un giorno il Gonzaga, dopo il fatto d' Algeri, a Porto-Farina gli aveva riconfermate (1).

Inutili querele, onde il reietto replicava (2), ed erano pur queste parole al vento. E però con istanco e disdegnoso animo rescriveva. E poichè non pago all' abbandono, lasciava il principe che il marchese di Terranuova ritenesse il denaro dal re di Tunisi fiduciosamente affidato al siculo gentiluomo, *Perdio se ti chiedessi del tuo*, scriveva irato, *non ti sarebbe grave il mio pensiero per ragione dell' amistà che è tra noi. Ma quello che ti richiediamo è nostro e non tuo: è roba mia lasciata in deposito ad uno dei primi del tuo paese* (3).

In quanto al regno, le cose ormai precipitavano. Il Corsaro Dragut, armati venti vascelli, nell' aprile del 1546 proponevasi di molestare le coste tunisine. Muleasse, già libero ma disertò, chiedeva indarno al Gonzaga novelli aiuti (4). Anche il Tovar gli era contro.

Onde il misero imprecando alla rotta fede, e chiamando in testimonio il barone di s. Clemente suo procuratore, accusava il primo di avergli rubati due vascelli ed un galeone carichi di robe. Non ha di questi nel Giovio parola alcuna; bensì del non restituito tesoro che l' infelice avevagli affidato (5). Il che negandosi dal Tovar, lo stesso imperatore, dopo lungo piato, nè assolvendo nè accusando, levò il ladro dalla Goletta. Frattanto il cieco re, inutilmente a Palermo, indi a Napoli si trascinava implorando misericordia dai ministri dell' Impero, chiedendola a Carlo V, sinchè affranto dalle ripulse, o da quella pietà superba che pei grandi caduti è sì crudele, e dalla vita sconsolata dell' esule, che assapora come sa di sale lo pane altrui, cercò in Roma un asilo. Ed un re mosulmano divenne ospite di un papa.

(1) Doc. XLVI. 22 febb. 1546. Nel Doc. XLIII. 8 genn. scrivendo quell' infelice a don Ferrante, già più non si chiama nè Principe dei credenti, nè Sultano di Tunisi, nè fidato in Dio.

(2) Doc. XLVII. 12 marzo 1546.

(3) Doc. XLVIII. 27 marzo.

(4) Doc. XLIX. 14 aprile.

(5) Giovio, op. cit. L. XLIV.

Il Giovio (1), che vedutolo nell'eterna città, e forse quando condotto innanzi a Paolo III dal cardinale Farnese; sdegnò baciargli il piede, aveva intese dal labro suo le tristi venture che l'avevano condotto a quello stato, lo descrive di grande statura, di olivastro colore, di civile aspetto, ma di austero cipiglio. Dobbiamo al Sandoval un suo ritratto che non terrei d'invenzione, avvolto il capo degli arabi lini, e nel costume che il Giovio stesso ha ricordato quale sta nella medaglia pubblicata dal Luckio (2), ed apposta dal p. Affò alla dissertazione di cui volle accompagnate le lettere tunisine che noi rechiamo. Nelle ultime di queste, ha un senso arcano di colore oscuro, che ben si addice all'anima sepolta e tenebrosa di don Ferrante cui sono indirizzate.

È detto nella prima (25 marzo 1547) com'ei fosse in Mantova e l'attendesse per cotale discorso da non confidarsi ad una lettera. Comprendere il principe di che si tratti. Sollecitasse la venuta, o dicesse almeno che s'avesse a fare (3).

Gli fa noto coll'altro (5 aprile), che trovandosi in viaggio per Milano, erasi posto dove il principe gli aveva significato. *Siamo all'alba, conchiude; ma non crediamo tutto ben avviato, finchè il giorno non si faccia ben chiaro* (4).

A quale oscura impresa si riferivano quegli enigmi? Non so. Certo è che nel febbraio del 1547 quell'avidò ed irrequieto di don Ferrante chiedeva a Carlo V volesse permettergli d'involare a Pier Luigi Farnese qualche castello, foss'anche Piacenza. Che n'avesse facoltà, nulla di più naturale: ma il difficile era, come scrive il Gonzaga, rubarlo alla sordina; e parlandone al suo signore, gli proponeva parecchie gherminelle. Potrebbe darsi che fra i tanti progetti dell'inventrice ed arrischiata mente, avesse fatto assegnamento anche sull'arabo amico suo. Non è che un mio sospetto.

Ma nel 1551 determinato l'imperatore di abbattere sulle coste tunisine la potenza, omai fatta minacciosa, del corsaro Dragut, da quelle di

(1) IOVIUS, *Hist. sui temp.* L. XXXIV. Ma dei fatti che lo riguardano è a consultarsi ancora il SALAZAR, *Historia de la guerra y presa de Africa con la destruycion de la villa de Mopazter, y isla de Gozo ecc.*, nonchè i tanti scrittori che versarono specialmente sulla vita di Carlo V. in molta parte descritti dall'OTTINGER nella sua *Bibliographie biografique univ. ecc. relative a l'histoire de la vie publique et privée des personnages célèbres ecc.* T. I.

(2) LUCKIUS, *Sylloge numismatum elegantiorum quae diversi Imp. Reges etc. diversas ob causas ab anno 1500 ad an. 1600 cudi fecerunt.* — *Argentinae* 1620, pag. 85. *Nummi. Castrenses Expeditionem Caroli V africanam concernentes.* È medaglia che da un lato porta la truce immagine del Barbarossa collo scritto HARIADENVVS BARBAROSSA; dall'altro quello di Muley col motto MULEASSES TVNETI REX.

(3) Doc. LI 25 marzo 1547.

(4) Doc. LII 5 aprile.

Sicilia fu colà rimandata un' altra flotta. Il cieco re di Tunisi era con essa; nè già perchè gli fosse reso il trono, ma perchè la riverenza delle arabe tribù per quello infelice fruttassero a Carlo V. Lo sforzo dell' armi fu diretto contro Mahdia. Dragut fu messo in rotta. Come poi terminasse l' infortunato Hassen la concitata sua vita, dagli storici non parrebbe.

Principe sconsigliato, che non si fidando delle proprie, cercò l' armi straniere, e fatta schiava la patria, e sè ludibrio dei potenti servilmente implorati, provò che impunemente non le si chiamano giammai, però che sempre dannose a chi le invoca, sicchè perdendo, rimani disfatto; vincendo resti loro tenuto: e suggellando colla sventura la triste verità, che l' obbligo contratto coi più forti di sè, è una vera servitù (1), conobbe che non è gloria il vincere coll' armi altrui.

F. ODORICI.

---

(1) MACCHIAVELLI, Il Principe, capo XIII. *Dei soldati ausiliari.*